

CHI TRADISCE L'ASSE FRANCO-TEDESCO

di Renaud Girard

su La Repubblica del 25 marzo 2019

La firma del trattato di Aquisgrana da parte di Angela Merkel e Emmanuel Macron, il 22 gennaio 2019, ha alimentato grandi speranze in Francia. In effetti, c'era di che gioire vedendo rinnovata la collaborazione franco-tedesca, atta a sollecitare l'Unione europea a raccogliere una volta per tutte le grandi sfide geopolitiche della nostra epoca. Come arginare la marea migratoria? Come far fronte alla predazione industriale cinese delle tecnologie e dei mercati che si maschera dietro l'eufemismo di "via della seta"? Come resistere alle pretese statunitensi di imporre le loro regole alle imprese e ai cittadini europei, a ogni latitudine? Come riportare in seno alla famiglia europea una Russia che non smette di prendere le distanze da cinque anni a questa parte? Come rendere immune il sistema bancario europeo nei confronti di una nuova crisi, che potrebbe essere esportata dalla finanza americana? Come espandere in Europa i grandi campioni digitali? Come delineare una strategia energetica europea che sia a uno stesso tempo sicura e rispettosa dell'ambiente? Da sola, nessuna potenza di medie dimensioni potrà mai aspirare a raccogliere tali sfide che hanno una portata adeguata al Vecchio Continente nel suo insieme. Poiché le istituzioni dell'Ue sono pressoché paralizzate, da quando è stato commesso l'errore di approvarne l'allargamento prima del suo approfondimento, non c'è altro modo di portare avanti i grandi interessi europei a eccezione della locomotiva franco-tedesca. Peccato che la locomotiva sia in panne. Non tanto dal punto di vista economico, quanto da quello politico. In campo finanziario, la Banca centrale europea e l'Unione bancaria (che dal 2014 garantisce una supervisione sulle 130 banche più importanti della zona euro), ubicate entrambe a Francoforte, hanno dimostrato la loro validità. Nell'aeronautica civile la società Airbus, di Tolosa, rimane l'unica concorrente mondiale plausibile della Boeing. Nell'industria della difesa, Francia e Germania hanno deciso di costruire insieme l'aereo da caccia del futuro. Al contrario, l'avaria politica della locomotiva franco-tedesca è ormai palese. Nella sua risposta alla "Lettera agli europei" di

Emmanuel Macron del 4 marzo 2019, la leader del partito democristiano tedesco ha esternato parecchie preclusioni nei confronti della Francia. No alla condivisione e alla ripartizione dell'indebitamento degli Stati europei; no al salario minimo interprofessionale di crescita (Smic) europeo; no all'armonizzazione sociale dall'alto; no al bilancio pubblico europeo. Così ha fatto sapere con toni garbati Annegret Kramp-Karrenbauer (in sigla AKK), la politica tedesca nata nel Saarland che Angela Merkel ha scelto come sua delfina. AKK incarna la reazione a una preoccupazione profonda della popolazione tedesca che, arricchitasi nelle ultime due generazioni grazie al lavoro e alla parsimonia, ha l'impressione che gli europei del Sud - frivoli e spendaccioni - vogliano rubarle tutti i suoi risparmi. Peccato dimentichi che la costituzione della zona euro ha favorito in maniera formidabile le esportazioni dei prodotti Made in Germany e che le banche tedesche sono state le prime a prestare ingenti quantità di soldi alla Grecia. Tuttavia, attribuendo ai tedeschi la rigidità delle regole della zona euro si commetterebbe un errore. Non sono i tedeschi, appollaiati sui loro Panzer Tiger, ad aver imposto il marco. Ad averli supplicati di condividere la loro valuta, così forte e così rispettata nel mondo, sono stati gli europei, francesi in testa. E a Maastricht i tedeschi non hanno mai tenuto nascoste le loro esigenze di ortodossia finanziaria. Oggi, esterrefatti, i tedeschi prendono atto che la Francia non riesce ancora a rispettare due parametri fissati da lei stessa (il deficit pubblico deve restare sempre al di sotto del 3 per cento del Prodotto interno lordo, così come il debito pubblico non deve superare il 60 per cento del Pil). Il colossale debito pubblico francese arriva al 100 per cento del Pil, anche se la Francia non è stata colpita da uno tsunami, né ha dovuto far fronte a un'epidemia di peste, a una guerra, a una riunificazione con un territorio orientale sovietizzato. I tedeschi sono costernati dal fenomeno francese dei "gilet gialli". Per loro, la Francia è il Paese dal welfare più costoso in Europa, ma anche quello che provoca le frustrazioni più grandi. I tedeschi non provano nessuna pietà per gli Stati deboli. Ai loro occhi la Francia parla con slancio di "Grande Nazione" ma lungo i Campi Elisi e nelle sue finanze pubbliche offre all'intero pianeta lo spettacolo desolante della decadenza del suo Stato. Ai loro tempi, Adenauer e Schmidt diedero vita a una partnership reale con la Francia. Ma la Francia di allora era uno Stato forte e rispettato. Emmanuel Macron non riesce a capire che le migliori idee in politica estera non varranno mai niente fintanto che giungeranno da un Paese incapace di dare l'esempio.

